Nomi Ugo

PER LE NOZZE

GRIFONI-MENICONI



SIENA XXI GIUGNO M.DCCC.XCIII



IN SIENA
NELLA TIP. S. BERNARDINO
1893


DI
MARINO
PARENTI

TRE CELEBRI INVENZIONI

DEL SECOLO XIX

(IL VAPORE, IL TELEGRAFO E LA FOTOGRAFIA)

SALMI

DEL

PROP. DOTT. UGO NOMI VENEROSI PESCIOLINI

BIBLIOTECARIO COMUNALE

DI

SAN GIMIGNANO



IN SIENA

NELLA TIP. EDIT. S. BERNARDINO

1893


PROVINCIA DI TORINO

SIENA XXI GIUGNO M.DCCC.XCIII

PER LE NOZZE

DELL' EGREGIO

AVV. ITALO MENICONI

DI

PERUGIA

COLLA GENTILE DONZELLA

GIUSEPPINA GRIFONI

DI

SAN GIMIGNANO





Egregi Sposi

È scorso poco più di un anno e mezzo dacchè la fanciulla Marianna Grifoni *di questa Terra s'impalmava col nob. Marcello Veracchi di Perugia: ed ecco nuovo matrimonio auspicatissimo della sorella di essa* Giuseppina *coll' avv.* Italo Meniconi *pur egli di Perugia. Dobbiamo dire davvero che i vincoli tra i due luoghi si fanno ognora più stretti e piú intime le relazioni. A Voi dunque, giovani Sposi, le cui virtù ben conosco e la cui gentilezza per la conversazione familiare mi è nota, voglio offerire un serto di congratulazioni, se non del tutto degne di sì lieto giorno, men disdicevoli però di un assoluto silenzio. Esercitandomi da poco tempo per mio diletto in alcuni componimenti alla foggia biblica, ho voluto celebrare col linguaggio del Reale Profeta tre invenzioni moderne utilissime, delle quali vi siete pur Voi bastevolmente serviti. Ho voluto celebrare le lodi di quel nuovo metodo maraviglioso per cui ci moviamo da un luogo all' altro con rapidità inaudita, di quell' altro bellissimo con cui tra-*

sportiamo i nostri pensieri oltremonte ed oltremare colla velocità del baleno, di quello in ultimo non meno eccellente, con cui formiamo le immagini sì vive, che mai le più veraci. Vi parlo in queste pagine del Vapore, che piú volte avete encomiato, perchè più agevole vi spianò il cammino per incontrarvi e raffermare meglio di persona la promessa di questo connubio. Vi parlo del Telegrafo, il quale vi avrà più volte in momenti di angustia molto consolato, o in momenti di gioia allietati tutti insieme. Vi parlo della Fotografia, la quale vi avrà fatta apparire, collo àlterno dono dei ritratti, meno dura la lontananza per la perfetta copia delle sembianze vostre, per la perfetta copia dei monumenti a voi sì cari che adornano Perugia e San Gimignano. Udite dunque ciò che fra tante occupazioni ho tentato su tal riguardo in questi giorni precedenti a quello che sarà per Voi cotanto memorabile. Ignoro se altri ha percorso quest' arringo, se cioè ha trattato questo argomento alla maniera degli Agiografi:

per la novità almeno (chè tale mi pare debba essere) sarò ben lieto se farete buon viso ai tre modesti Salmi *e li prenderete come espressione di augurio di quella felicità vera che da me si desidera ed è da Voi meritata.*

Abbiatemi intanto con piena osservanza

San Gimignano (Toscana) 11 Giugno 1893

Devmo. Servitore

Prop. Dott. UGO NOMI VENEROSI PESCIOLINI

Bibliotecario Comunale



SALMI





I.

IL VAPORE

Chi mi darà la lingua per raccontare le maraviglie dell'Onnipotente? la grandezza di Lui si manifesta nelle opere delle mani dei suoi figliuoli.

Ei diede all' uomo la sanità e l' acume dell' intelletto: lo volle fornito di mente poco meno degli Angeli.

Lode a Te, o Signore, che hai il trono sulle nubi, e godi il dominio di tutte le cose, siccome il Re della gloria.

Tu parli, e al cenno della tua destra corruscante si abbassano i monti e fumicano.

Tu parli ed illumini: e ciò che era arduo ed ignoto addiviene facile, quasi giuoco di fanciullo.

Dicesti un giorno all' uomo plasmato dalla tua mano: Osserva le proprietà che Io già impressi nelle cose create.

E quegli si chiuse nei recessi della sua casa: meditò notte e giorno: nella sua fronte si leggeva la investigazione della natura.

Si assise al focolare presso il crepitar della fiamma: ai suoi piedi gorgogliava un'olla insofferente di esser chiusa.

L' acqua ed il fuoco operarono sotto i suoi occhi una maraviglia: rivelarono una forza, che non bene avean conosciuto le passate generazioni.

Giubbilando egli disse: Ecco due elementi che opereranno effetto mirabile: parrà prodigio, siccome dalla selce il cavare fuori la scintilla.

Io fabbricherò un congegno misterioso di ferro e di oricalco: gli darò il moto ai fianchi e volerà al pari del vento (1).

Che sarà mai la forza del mulo e del cavallo in comparazione di esso? la forza di un vermicciuolo abbandonato nel mondezzaio.

Correrà come l'ònagro libero che scorrazza pei monti: correrà come il cervo che apre le nari e volge in giro gli occhi ai pingui piani della verzura.

Trascorrerà più veloce delle locuste, quando spira il vento che abbrucia e le trasporta per l'aria, siccome un nembo.

Si assideranno gli uomini dentro il suo cavo: si accingeranno alle più lontane peregrinazioni.

Sulle fervide rote si moveranno i cocchi pesanti: parrà sul suolo una lunga catena quale trascina al piede il prigioniero.

Io segnerò la via con verghe sottili e lucenti: la rovere e il frassino la serberanno immota e sicura.

Di qual nuovo spettacolo, o mio Dio, hai rallegrato la nostra vista? per esso al nostro secolo ebbero invidia i padri, le cui ossa dormono nei sepolcri.

A Te solo la gloria degli umani ritrovati: a Te l'inno di grazie per il valore degl' ingegni.

Non fia mai che ascriva l' uomo alle sue forze i doni del cielo: gli uomini di Basan, disse il Signore, caccerò in fuga, e colla mia vendetta fiaccherò la loro superbia.

Umiliate a Dio, o popoli, la vostra fronte; e magnificate il nome di Lui.

Un raggio della sua sapienza rifulge pure in quest' opera, che rende attoniti i riguardanti.

Chi è colui che più volte vi affissò lo sguardo, e pur di nuovo non leva il capo e rimirando ammuta?

Posa la mano inerte l' agricoltore in sulla stiva: e sospende per un istante il duro travaglio dell' aratro.

I tori e le vacche soffermano il passo: alzano la testa e fiutano l' aria instupiditi.

Il sibilo per la valle si ripercuote nei poggi: annunzia l'avvicinarsi dell' ordigno meraviglioso.

Una nuvola di fumo si sprigiona dal suo camino: cenere e faville escono, come dalla fucina del fabbro.

Sbuffa e mugghia anelante il gran mostro, più che drago, il quale erge il collo in mezzo alle selve ed ai deserti della Libia.

Depone il carico ad ora ad ora e il sovrappone: il Tempo coll'ala sua lo sprona e gli grida: Non indugiare.

Chi leverà incontro la mano e opporrà impedimento al suo viaggio? incede forte quasi leone, che scuote le giubbe e confida nei lacerti delle sue gambe.

Non lo arrestano i gioghi e le rupi: trapassa come gigante a piedi asciutti ed i torrenti ed i fiumi: costeggia i baratri e li sorpassa, si rinselva e viene all'aperto.

Penetra subitaneo entro le viscere della montagna, quasi saetta che scocca dall' arco e si configge nel cuore.

Il fragore del tuono e della procella l'accompagna nel suo cammino: il regno delle tenebre l'attirò nella sua solitudine.

All' improvvisa oscurità si strinsero al seno delle madri i pargoli lattanti: parea dicessero tra i gemiti: Dove n' andiamo in mezzo alle ombre?

E repentino esce fuori dalla gran caverna, quasi dalla magione di Beelzebub, ove regna il pianto e lo stridore dei denti: e corre guizzando pei campi (2).

Stabilisti i monti, o mio Dio, sulle fondamenta della terra e dicesti: Darò all' uomo la sagacia perchè non lo atterriscano le cime nevose, nè le sorgenti delle acque.

E quegli sitibondo di novità e di ricchezze aperse ai traffici nuove vie, che sono più agevoli delle vie di Thema e di Saba, ove era moltitudine infinita di cammelli.

Scavò nelle rocce i cunicoli a guisa del capitano che si avanza taciturno verso la fortezza: la punta dell' adamante si affaticò per lunghi anni.

Due popoli differenti si dissero ave e si abbracciarono: due favelle risonavano nelle opposte pendici (3).

Ma Tu santificasti, o Signore, le aspre fatiche dei tuoi servi: Tu le volesti prone e obbedienti per la conoscenza della tua Legge (4).

Si dilati, esclamasti, il mio regno: il sangue di redenzione innaffi nuove terre e germogli alberi di vita.

Ed ecco all' ombra dei santuarî si addestrano i novelli apostoli del tuo Vangelo: suona già sul loro labbro quella lingua che chiamerà i selvaggi alla Fede.

Si apprestano anche le sacre vergini a solcare i mari come i mercatanti: esse cercano tesori più preziosi: le anime.

Benedite, o genti, a colui che sulla terra (4) e sulle onde (5) insegnò più veloce il cammino: ei fe' brillare più presto ai fratelli la luce della verità.

Le navi avviate col nuovo soffio potente volano rapidissime, come gli augelli palustri che strisciano con ali ferme sopra lo specchio del lago.

Si agita al vento in terra la croce sui cocchi, e sulle onde in cima alle navi: vinse il Leone di Giuda; fuggite, o potenze infernali.

Non vi ha più divario tra i figli di uno stesso Padre: il Greco, il Barbaro e lo Scita si porgono fraterna la mano.

Affretta, o Signore, i trionfi delle tue misericordie: facciasi presto di tutti i popoli un solo ovile ed un solo Pastore (6)!





II.

IL TELEGRAFO

Cantate, o genti, al Signore il cantico di gratitudine, cantate il cantico al Re potentissimo, che tiene lo scettro sopra tutta la terra.

La vostra voce risuoni come tromba d' argento per tutto il mondo: non vi sia angolo dove taccia la narrazione delle opere di Dio.

Egli trasse dal nulla l' aria e il firmamento: i turbini e le tempeste chiuse nel pugno per disserrarli a sua posta.

Disse ai Cherubini: Incurvate le ali al cenno del mio comando: io farò di voi sgabello ai miei piedi e volerò dall' orto all' occaso.

Passò l' Onnipotente, e i monti come cera si liquefecero: la sua voce era simile al fragore di fiume che precipita dalle cateratte nella profondità degli abissi.

Oh com' è grande, oh come è buono il Signore! Egli diede all' uomo una potestà che ricordasse la sapienza dell' Artefice Eterno: la prontezza dei suoi voleri.

Sollevò al suo intelletto un lembo di quel velo che fa ombraculo alla sua grandezza, e dischiuse un raggio, quasi spiraglio di sole nel tenebrore della notte.

Poni lo sguardo, disse, dentro il seno della terra e lungo le arene dei mari: della magnete e del sùccino medita le arcane attrazioni (7).

La rana d' Egitto fu nella mia destra flagello alla cervice del Faraone superbo: essa gridava ai popoli: Non si vilipende il Signore.

La rana di Felsina sia celebrata dalle bocche dei sapienti: essa riveli i tesori della scienza che reca gloria e salute.

Era spenta e non avea di pelle vestigio: nei muscoli de' suoi piedi si appalesarono moti arcani: oh di quante dottrine fu quella vista cagione (8)!

E ricordossi l' uomo degli abitatori natanti delle riviere: del siluro e del ginnoto che intorpidiscono il braccio (9).

Dispose in ordine le anfore, come alle nozze di Cana l' architriclino: mischiò colle acque i metalli e disse: Di qui la forza che è sorella alle nubi ed alle folgori strepitanti (10).

Muovasi il fluido che circonda l'orbe della terra; alla mia legge ubbidisca: e la parola volerà da un polo all' altro celere al pari del baleno (11).

Sublimi antenne s' innalzarono lungo le vie: a mille a mille ne scorse l' occhio, e mille e mille ancora ne celava lo spazio.

Pareano gli alberi piantati lungo le sponde di Merom o del Giordano: pareano sentinelle poste a guardia nella campagna contro le incursioni del nemico.

Si stese il ferro in sottilissime fila: si posò su quelle cime, come la vite errabonda che si marita all' olmo del campo.

Toccollo appena col suo dito Colui che è forte nella sua potenza, e tosto divenne loquace: divenne loquace al pari dell' uomo che snoda la lingua nel tempo opportuno.

Stanche del volo si assideano le rondini sopra quei fili: sotto le morbide piume si agitavano le sorti dei regni.

Porsi l' orecchio all' insolito tremore di quelle aste: parea ronzasse uno sciame d' api sull' elce: non era lungi l' imperversare del tuono e della bufera.

E vidi all' Oriente un uomo chiedere altrui novelle ad Occidente: sedeansi entrambi al telonio come il pubblicano Zaccheo.

Mi appressai dimandando: Ov' è la penna che scrive? Ed ei: Folta nube l' occulta: è la penna di uno scrittore che scrive velocemente (12).

Una mano la guida, nè si conosce appieno ond' è mossa: era simile a quella che apparve a Baltàssar nella reggia dei grandi di Assiria.

Un novello Daniele sorse a interpretare il corrente papiro: chi potrebbe, ignaro dell' arte, diciferarlo?

La serenità e la mestizia, la giocondità ed il lutto si alterna-

vano insieme: che altro è la vita se non mischianza di riso e di pianto?

I re della Persia parlavano coi re dell' Armenia: nè i monti, nè le valli erano impedimento ai loro discorsi.

Esultarono i principi di longinqua regione: Ecco, dissero, annunziate un gaudio: di nostra stirpe è germinato un rampollo.

S' era mossa dai cardini la terra; come leon famelico avea rugghiato: oh la triste nuova di tante ruine corre a impietosire i fratelli!

L' angelo delle vendette rotò la spada e mietè le vittime della pestilenza: giunse subito l'eco dei morenti: Correte, esclamavano, correte, non vi è più chi seppellisca.

Pugnossi da mane a sera: il Dio di Sabaoth fe' pervenire le schiere nell' ora della necessità: e tutti seppero della vittoria e fu tutto in festa Israele.

Qual cosa accade, o mio Dio, sotto il sole, di cui tu ritardi la conoscenza? sono pur grandi i benefizi della tua misericordia!

Per Te la sposa favella al marito lontano e di fedeltà lo assicura: per te la vedova derelitta ascende il colle e tende le braccia al sospirato figliuolo.

Quante lacrime si arrestarono sul ciglio ad un annunzio inopinato! si rasserenarono quelle fronti, come di chi vede un araldo che porta sulla mano l' olivo.

Giaccia pure infermo sul letto il tuo servo, ed ori e pianga come Ezechia: sulle ali dei venti scenderà a confortarlo la benedizione del gran Gerarca.

Si adunino in congresso i sapienti: tra il vestibolo e l' altare si raccolgano i sacerdoti: anderà, tornerà in mezzo al giubbilo il saluto dei figli al Padre, del Padre ai figli, come la colomba sulle acque del diluvio.

Cessi il clamore profano ed il vaniloquio: odano gli uomini l'accento di pace che si diffonde, quasi olio che molce e sana, dalla rôcca di Pietro.

Il Maestro dei popoli infuse i carismi sulla prodigiosa invenzione: sarà, egli disse, ancella cara a Gesù, che vuole salvo il genere umano (13).

Parla oggi ai potenti e ai deboli: addita le vie della giustizia: e il verbo suo è ripetuto da ogni bocca in un medesimo istante.

Il suo messaggio benefico traversa le terre e le profondità degli oceani: si ode al tempo stesso (oh maraviglia!) nell' uno e nell'altro emisfero (14).

Gloria a te, sommo Dio, che i nostri occhi letificasti con tanti portenti: la terra, l'acqua, i nembi ti benedicano e lodino per tutti i secoli (15)!





III.

LA FOTOGRAFIA

Beato l' uomo, i cui occhi sono al Signore rivolti! Questi abbassa gli sguardi verso i giusti e tende le orecchie alle loro preghiere.

Iddio è luce ed in Lui non son tenebre: noi camminiamo sotto la guida di Colui, che ha il trono nella luce inaccessibile.

Egli è la luce vera che illumina ogni vivente: chi non si allontana dalle sue vie non cadrà nel laccio dei peccatori.

Avventuroso colui che serba fede al Padre Celeste! non avrà a sperimentare nell' ora tremenda l' ira di un Giudice, nè coprirà colle palme il volto al lampeggiare delle sue saette.

Un soave splendore brillerà alle sue pupille come di placida aurora, che sorge sull' orizzonte a rischiarare la terra.

Era il crepuscolo mattutino, e una donna videsi seduta ad un sasso: rimirava l' Oriente: era disiosa del Sole, come farfalla volitante intorno alla fiammella notturna.

Parea l' augello posato al nido dei suoi nati, quando previene il tempo, e fiso guarda tra le frondi pur che l' alba nasca.

E si dissiparono le torbide e vaporose caligini, e apparve fulgidissimo il ministro maggiore della natura.

Distese il Sole i suoi padiglioni sopra la terra e illuminò l' universo, come il dì medesimo che uscì dalle mani del Creatore.

E quella trasse di sotto il braccio un istrumento: era di cedro odoroso e ben levigato: parea mostrasse un forzierino ove si ascondono anella e monili preziosi.

La sua figura era quadrangolare, come le pietre della mensa per l' olocausto; come la santa Città, cui uno dei sette Angeli misurò colla canna d' oro.

E il collocò sopra un sostegno quasi di gambe d' airone : sembrava il tripode ove fuman gli aromi presso la mensa del ricco.

Ivi dentro era la camera dell' oscurità: nelle sue latèbre per un foro si ripercoteva la luce (16).

Frangeasi la luce sopra convesso cristallo, e adduceva i semi di una potenza imitatrice.

Su vitreo specchio posava il liquido argento, quasi ala di cigno candidissima: esso adombrava gli obbietti e v' imprimeva i contorni (17).

Che fai tu assiso sotto il portico del tuo palagio, sotto la pergola del tuo giardino? tu stai immoto come i simulacri dei Gentili, che hanno la bocca e non parlano, hanno gli orecchi e non odono.

Che fate, donzelle, schierate insieme e non movete palpebra? voi rassembrate alle fanciulle d' Israele, che si adunavano ogni anno a meditare la morte della figlia di Iephte.

Il lampo che crea ritrasse già le vostre immagini: esse penderanno dalle pareti, e palpiteranno le madri nel riguardarle.

Gli onesti garzoni si allieteranno a mirare le sembianze dell' amata donna : la vergine pudibonda vedrà apparecchiarsi il talamo ed offerirsi ritratto il volto del suo diletto.

O voi, che navigate ai lidi dell' India, o voi che militate sotto lo stendardo di Nephtali, saprete un giorno che il padre morente posò lo sguardo sulla vostra effigie e mormorò fra le lacrime : Figlio, ti benedico.

I satrapi, i magistrati e i giudici vollero ritratto il loro aspetto nelle aule dei tribunali : paventerà meglio il reo la sentenza e dirà: Non invano il Principe cinge al fianco la spada.

Oh belli, oh giocondi i frutti del sapere! oh grande il Signore che spiega ai figli la sua magnificenza!

Tu ne additasti il modo, Tu ne definisti la misura: ed ecco in angusto spazio disegna Sion il suo circuito, il tempio, gli atrii e le porte.

Tuonano sulle rive dai propugnacoli i bellici tormenti, e tosto vi ha chi afferra e segna il corso dei globi infocati (18).

La terra universa, quasi madre che partorisce, cava dal seno i

suoi prodotti e li assoggetta ai nuovi miracoli della luce: le selve, le ville, i campi assoggetta, i quadrupedi, i pesci e gli uccelli dell' aria.

Tentasi all' Iride strappare i colori e farli mancipio dell' uomo: giugnesi col desiderio insino a quel soglio ov' era un' Iride simile allo smeraldo (19).

Trassero il capo dal sepolcro i dipintori dell' evo antico, e stupefatti esclamarono: Quando mai la mano nostra fu sì potente o fedele (20)?

Io fei parlare il marmo, gridava un altro, e tutti m' intonarono osanna: oggi però son vinto; l' alma natura tolse ad esemplare sè stessa.

E caddero al suolo spezzati pennelli ed ampolle; infranti scalpelli e compassi: pareano gli idoli atterrati da Asa nel paese di Giuda e di Beniamino.

Serbate, o uomini, l' umiltà del vostro cuore; non vogliate esaltare il vostro corno: le tele, le tavole, le lapidi saranno lodate di generazione in generazione.

Si corrobori il braccio colle opere mirabili della luce: le forze dell' ingegno e della natura cospirino a benedire il Signore.

Venga il maestro degl' infelici, cui fu negata la loquela, e stringa in nodo fraterno il moto del labbro, il suono della voce e la immagine vera (21).

Levi su alto il capo il sapiente verso l' empireo, e giovisi ilare e mansueto dei sussidi novelli.

Io vidi una torre, la cui sommità toccava le nubi: interrogai: mi fu risposto: Copiasi l'amplitudine del firmamento.

Ed un uomo vidi intento all' arduo lavoro: sovra una mappa si disegnava la volta azzurra del cielo (22).

Tramontò l' ultimo secolo coi fiumi di sangue, colla ribellione all' Altissimo: tramonta il nostro nella contemplazione degli astri, come l' anacoreta della Tebaide.

Siano gli sguardi di tutti fissi ai tabernacoli eccelsi, nè le lusinghe della carne trattengano i piedi nel limo.

Pure e incontaminate benedicano le arti al Signore: Egli abbomina la sozzura e il calice spumante di Babilonia.

Se aneliamo conoscere la vaga tenda onde chiudesti, o mio Dio, questa terrestre prigione, che sarà quando, scisso il velo, si appresenterà Gerusalemme?

Insegnami or Tu, discuoprimi la tua bellezza; altro non voglio sapere: ecco io lascio colla Samaritana il fonte dell' umana sapienza che sorge sopra terra e l' urna del desiderio di mai più volerla.

« O Luce eterna che sola in te sidi » (23), fa che i deboli raggi del mondo non m' ingannino: fa che possa bearmi nel fulgore della tua faccia in eterno (24)!





NOTE

(1) Erone d' Alessandria (120 anni av. G. C.) conobbe pel primo la forza dell' acqua scaldata in un recipiente chiuso: Papin e Savery nei secoli posteriori aggiunsero nuovi studî: Newcomen inventó la macchina atmosferica: lo scozzese Giacomo Watt (1736-1816) ridusse le macchine quasi al punto che si veggono oggidì: l'inglese Giorgio Stephenson (1781-1848) inventò e perfezionò la locomotiva a vapore. Il primo saggio, secondo il metodo di quest'ultimo, operossi nel 1829 tra Liverpool e Manchester. Ad esso tennero dietro nel 1835 le vie ferrate nel Belgio e nella Germania da Bruxelles a Mecheln e da Nürnberg a Fürth: in Francia nel 1836 da Parigi a Saint Germain: in Austria e in Prussia nel 1838 da Vienna ad Agram e da Berlino a Potsdam: in Italia nel 1839 da Napoli a Portici: nel 1844 da Livorno a Pisa: nel 1856 da Roma a Frascati ec. ecc. Adesso ogni paese civile del mondo ha così facili ed utili mezzi di comunicazione.

(2) Sarà opportuno qui riferire i bei versi del conte Quintino Guanciali abruzzese, che potremmo dire davvero, *Virgilium redolent*: leggonsi a pag. 135 e seg. del suo volume intitolato: *Carmina ex editis atque ineditis excerpta*, stampato in Napoli pei tipi di F. Giannini nel 1875:

« *Pergit et incessu celerat via ferrea cursus,*
« *Et late hinc illinc italas discriminat oras,*
« *Vicinasque urbes: tormento emissa cylindri*
« *Vix properae dat signa fugae vox stridula, et aures*
« *Tangit, et astra ferit, magna subeunte caterva*
« *Panduntur valvae centum remeabilis aedis,*
« *Fossiliumque alimenta inter, flammaque refusa*
« *Aestuat undarum fremitu fornacibus intus*
« *Machina ahena, sinusque cavos correpta vapore*
« *Cogitur ire procul, penitusque infusa per omnem*
« *Vis agitat molem, et stridentia plaustra fatigat*
« *Lamina bina super plexu intercepta rotarum:*
« *Itque reditque vias volucri pernicior euro;*
« *Nec patitur fessis incommoda multa viator*

« *Viribus; illuditque moris, atque inscius ipse*
« *Incessus, vix una levis perlabitur hora,*
« *Jam jam longa decem bis millia distat ab urbe.*
« *Miraque vis artis! currus, quos saecula quondam*
« *Finxere aëreos, humanos flectit in usus*
« *Mens freta ingenio, et nostri sollertia saecli.*

E non meno eleganti sono i versi dell'altro esimio latinista contemporaneo conte Giuseppe Rossi faentino, che qui piace riferire ad istruzione ed onesto sollievo. Trovansi a pag. 216 del suo libro *Carmina* edito per la quarta volta in Faenza da P. Conti nel 1872:

« ... *dicenda rota est, quae impulsa vapore coacto,*
« *Usque terit ferri lamnam, male devia cursu*
« *Ne ruat, aut nimium fallacis in aequore campi*
« *Offensa, aut in aquis praeterlabentibus amnis.*
« *Illa non citior volucris, dum nubila tranat;*
« *Non citior ventus, dum tendit vela carinae.*
« *Nos illa vectos propere contingere metam*
« *Nunc licet, ac vitare viae fastidia longae.*
« *Non iam opus est vobis, ite, et viridantia prata*
« *Pascite, equi; non iam spumantia mandite frena;*
« *Quippe sibi vestros sumpsit vapor ipse labores.*

A questo bel poetare nella lingua del Lazio, che fa risovvenire i gloriosi allori colti dal Vida, dal Flaminio, dal Sannazzaro e da tanti altri, terrà dietro infine un « Frammento » di poeta italiano, il P. Salvatore Casagrandi gesuita. V. *Poesie* (Faenza Conti 1882) p. 166:

« Rattien, rattieni, incauto passaggero,
« Rattieni il piede, se la vita hai cara,
« Non t' inoltrare sulla ferrea traccia,
« Che biparte il tuo calle. Odi da lungi
« Il sibilo foriero della mole,
« Cui dell' ignita linfa al corso preme
« L'inquïeto vapore, e seguon cento
« Cocchi in catene, quali peregrini
« Di cittade palagi. Odi il fragore
« Delle fervide ruote: odi la buffa
« Vorticosa del fumo, l'aer, che rugge,
« E il terreno che geme. Eccola, è dessa!
« Della nube al volume la ravviso,
« Che sprigiona dal sen candida all'aure,
« Ed al baleno della doppia face,
« Onde accesa ha la fronte, e la notturna
« Ombra dilegua in sua carriera. Innanzi
« Come veloce folgore trapassa;

« Lascia nel cor de' riguardanti un gelo,
« E il cupid' occhio le tien dietro appena.
« Salve o novella dell'umano ingegno
« Maraviglia. . . . . . .

(3) Tra le maravigliose opere di questo secolo debbono annoverarsi le seguenti: Il *foro del Moncenisio* (colle del Frejus) nelle Alpi tra l' Italia e la Francia, inaugurato nel 1871: costò 9 anni di lavoro: la galleria è lunga metri 12, 333, — Il *foro del San Gottardo* tra l'Italia e la Germania, inaugurato nel 1882; la galleria è lunga m. 14, 900. Si adoperarono per quelle grandi escavazioni le macchine perforatrici.

(4) Dicano gl' increduli che la Chiesa avversa il vero progresso! La Chiesa Cattolica, fautrice d' ogni santa e generosa impresa, ha santificato il Vapore con una stupenda benedizione. Nel Rituale Romano leggesi tra le altre *Benedictio viae ferreae et curruum*. Notinsi queste due orazioni: *Omnipotens sempiterne Deus, qui omnia elementa ad tuam gloriam utilitatemque hominum condidisti; dignare quaesumus hanc viam ferream, eiusque instrumenta bene✠dicere, et benigna semper tua providentia tueri; ut dum famuli tui velociter properant in via, in lege tua ambulantes, et viam mandatorum tuorum currentes, ad coelestem patriam feliciter pervenire valeant. Per Christum etc. — Oremus, Propitiare Domine Deus supplicationibus nostris, et bene✠dic currus istos dextera tua sancta; adiunge ad ipsos sanctos Angelos tuos, ut omnes qui in eis vehentur, liberent et custodiant semper a periculis universis; et quemadmodum viro Aethiopi super currum suum sedenti, et sacra eloquia legenti, per Levitam tuum Philippum fidem et gratiam contulisti; ita famulis tuis viam salutis ostende, qui tua gratia adiuti, bonisque operibus iugiter intenti, post omnes viae et vitae huius varietates aeterna gaudia consequi mereantur. Per Christum. etc.*

(5) Roberto Fulton, irlandese (1767-1815) costruì una nave mossa dal vapore e fece sulla Senna un esperimento che riuscì del tutto felice (1803). Non avendo in Francia trovato aiuto, andò in America, e tosto mise sull' Hudson un legno a vapore, il *Clermont*, che fece il viaggio da Nuova York ad Albany. È salutato il padre di questa nuova sorta di navigazione. Quando ei morì, tutto il popolo fe' lutto per trenta giorni.

(6) In un componimento come questo, ove della nota invenzione si parla in generale, dovrebbesi (è chiaro), se piacesse citare qualche nome, ricordare solo gli eccellenti, vale a dire di coloro, i quali con plauso universale attuarono il bel trovato a benefizio dei popoli, costruendo vie, togliendo ostacoli di monti, di fiumi e di lagune; ma è tanta la copia di essi, che ciò non può farsi dentro questi brevi confini. Dal sommo vertice dunque di chi raggiunse l' ultimo punto discendasi a chi ebbe fama più modesta: ma comunque modesta, di qualche interesse per noi. L'umile cetra, cui si è disposato questo salmo, ha vibrato le sue corde fra le torri di San Gimignano, e di un sangimignanese poco noto, e pur benemerito, vuolsi qui per la storia municipale tramandare la memoria. Parli per esso un periodico senese: « La mattina del 7 Giugno 1875 cessava di vivere in Orvieto l' ingegnere « *Costantino Berti*, appartenente al servizio delle costruzioni delle ferrovie romane. « Nato in San Gimignano il 24 Ottobre 1824 si dedicò agli studi della Ingegneria « Civile sotto la direzione dei celebri matematici Inghirami ed Antonelli. Dopo avere

« appartenuto ai lavori di costruzione delle ferrovie Leopolda e Maria-Antonia, « passò al servizio della Società della Strada ferrata Centrale Toscana. Assistè i « lavori d'importanti sezioni nelle linee Siena-Chiusi, Asciano-Grosseto, e in ulti- « mo in quella da Chiusi ad Orte ». Soggiunge poi il periodico che egli operò « con instancabile zelo » e fu uno di quegli ufficiali « che meritarono la fama di probità e disinteresse superiore a qualsiasi eccezione »: onde amò sì « l' interesse dell' amministrazione », che ebbe taluno a giudicare « eccessivo l'appassionato suo zelo » Conchiude che ei « lasciò un nome onorato ». Ciò basti per noi. (Il *Libero Cittadino*, Siena 10 Giugno 1875. An. X. N. 46. (14). — La città di Perugia ebbe il beneficio del vapore nell'anno 1866.

(7) La *Magnete*, (da Magnesia città della Lidia ove fu scoperta) dicesi pur *Calamita*. Ha, come è noto, la virtù di attrarre il ferro:

Ex ferro meruit vitam, ferrique rigore
Vescitur has dulces epulas, haec pabula novit.
. . . .
Tu magnum superas fulmen, coeloque relicto,
Fluctibus in mediis cogis mugire Tonantem?
Iam gelidas rupes, vivoque carentia sexu
Membra feris; iam saxa tuis obnoxia telis,
Et lapides suus ardor agit, ferrumque tenetur
Illecebris: rigido regnant in marmore flammae.

Così il poeta Claudiano, quindici secoli fa, in un suo carme su questo argomento: e innanzi a lui ne avevano parlato Plinio (H. N. XXXVI. 16. 25) e Cicerone 1. *Divin.* 39). Preparavansi gli uomini a poco a poco a quelle fisiche dottrine del *magnetismo*, di cui mena vanto l' età nostra.

Il *Sùccino* o *ambra* è una resina fossile colata da una specie di piante conifere ora estinte che si trova nei depositi di lignite: quando è strofinata, attira a sè i corpi leggieri, come paglia, foglie, pezzetti di carta ec. Dal suo nome greco ἤλεκτρον derivò il nome di *elettricità*.

(8) Tutti sanno come a Bologna (detta in antico Felsina) Luigi Galvani, (1737-1798), celebre anatomico in quella Università avendo toccato per caso con due metalli diversi (zinco e rame) i nervi lontani di un ranocchio scorticato, osservò che i membri inferiori si agitavano con forza: donde credè di avere scoperto il *fluido nervoso*. Alessandro Volta, di cui più sotto dirò qualche cosa, dimostrò che era l'elettricità ordinaria, la qual si palesa al contatto di sostanze di diversa natura. La scoperta tuttavia serbò il nome di Galvanismo. A ciò si riferiscono i versi del Rossi sopra mentovato:

« ... *si nunc per ahenea fila volare*
« *Possunt verba procul, Galvani, gratia habenda est*
« *Ranis magna tuis, quae tactae cuspide ferri*
« *Non nota vi aucti sine vita signa dedere*
« *Vitae; ut, quae mollis, sensu quasi polleat, horto*
« *In laeto folia adducit, dum tangitur herba.*

(9) Nel verbo « intorpidire », che il Rigutini e il Fanfani nel « Vocabolario Italiano della lingua parlata » citano per primo nel significato transitivo, si allu-

de eziandio alla torpedine, le cui proprietà non erano ignote agli antichi. Cantava di essa e dalle sue insidie Claudiano:

« *Illa quidem mollis, segnisque obnixa natatu*
» *Reptat, et attritis vix languida serpit arenis:*
« *Sed latus armavit gelido natura veneno,*
« *Et frigus quo cuncta rigent armata medullis*
« *Miscuit, et proprias hyemes per viscera duxit.*
« *Naturam iuvat ipsa dolis, et conscia fortis*
« *Utitur ingenio, longeque extenta per algas*
« *Hoc confisa iacet, successu laeta resurgit*
« *Et vivos impune ferox depascitur artus.*

(10) Alessandro Volta, gloria imperitura di Como ove nacque e d'Italia tutta (1745-1827) inventò nel 1800 la *Pila elettrica*, causa di tante altre utili scoperte. Componesi « di una serie di dischi sovrapposti gli uni agli altri nell'ordine se- « guente: un disco di rame, un disco di zinco ed una rotella di pannolano bagna- « to: poi un altro disco di rame, un disco di zinco ed un'altra rotella simile alla « prima, e così di seguito, sempre nel medesimo ordine. » Veggansi i trattati di fisica del Ganot, del Milani e di altri più moderni, ove si descrivono le grandi modificazioni venute in appresso: Pila di Wollaston, Pila di Münch, di Daniell, di Grove, di Bunsen ec. e Ved. la Lett. XVIII di Francesco Rambelli *Intorno Invenzioni e scoperte Italiane*. Ecco nuovi esametri del co. Rossi:

« *Hinc tua, Volta, pila e lana duplicique metallo,*
« *Quae explicuit motus ranarum luce carentum;*
« *Hinc aliae venere artes, miracula et artis*
« *Verbaque coeperunt mihi per ahenea fila:*
« *Et nunc verborum quod nos mandavimus illis*
« *Ipsa etiam, longinqua licet divisaque ponto,*
« *Haud mora scit tellus: non pervolat aethera fulmen*
« *Tam cito: non citior sol vestit lumine terras.*

(11) La velocità dell' elettrico è si prodigiosa, che per gli accuratissimi sperimenti fatti nel 1850 dai fisici Fizeau e Gounelle è provato come « sui conduttori « di ferro ella è di 100,000 chilometri per *minuto secondo* (25,000 leghe, ossiano « 75,000 miglia comuni); e sui conduttori di rame 180,000 chilometri: tale, che nel « primo caso farebbe due volte e mezzo il giro della terra, e più che quattro volte « nell' altro; nè bisognerebbe che un sol *minuto secondo* perchè la distanza da To- « rino a Roma percorsa fosse a conduttore di rame 240 volte, il che ne vale 14,400 « per ogni minuto primo ». (*V. Compendio istorico delle invenzioni e scoperte* ec. Pesaro, Nobili 1853). Or non parrebbe che qui dovesse arrestarsi l'umano pensiero e frenare l' irrequieta brama di nuove indagini ? Effetti si maravigliosi non sono eglino di tal natura da destare entusiasmo e far tentare prove nella difficile imitazione dello stile biblico e più specialmente di David ? Ma parli adesso e sottentri un vero poeta, il sopra citato Quintino Guanciali:

« *Et nova quae verum vis haec miracula gignit?*
« *Quae caelum, terras et alit, camposque liquentes*

« *Informat sese virtus* ELECTRICA *ubique*
« *Insinuans, nunc ipsa fluit, perque aenea fila*
« *Labitur, et dicto citius quo fertque voluntas*
« *Designat visenda novis spectacula formis*
« *Certa elementa, quibus jam nunc in verba coactis,*
« *Sensa patent animi, fidaque interprete flamma,*
« *Absens absentem dictis affatur amicum.*
« *Et salve, Lux alma, micas quae caelitis aurae*
« *Particula! o salve vita solamina nostrae!*
« *Tu genus humanum coetum nunc cogis in unum,*
« *Et quocumque velis vocum commercia misces*
« *Fida comes, jussoque assuescis tendere calle.*

(12) Molti ricordano il passo davidico *Lingua mea calamus scribae, velociter scribentis* (Ps. XLIV, 2.), ma pochi conoscono il grazioso epigramma di Ausonio (CXXXVII) intorno a colui che scrive con somma celerità. Dopo che tanti secoli ci dividono da Tirone, liberto del sommo Oratore di Arpino, che fu per quei tempi eccellente tachigrafo, e le cui note o sigle furono nei bassi tempi cotanto in uso e occuparono la mente di tanti cultori di paleografia, è oggi opportuno riscuoterlo dalla polvere e applicarlo, direi, ai moderni stenografi. L' arte di questi è adesso così progredita, che uno di loro ben destro può in due minuti raccogliere 240 parole e più, e così due parole per ogni minuto secondo, cioè lo stesso tempo che l' oratore impiega a proferirle. Ecco l' epigramma: è intitolato: *Ad notarum velocissime excipientem*; e trovasi a pag. 34 dell'edizione di questo Poeta (*Opera* etc. Lugduni typis 9. Stoer MDXIIC):

« *Puer notarum praepetum,*
« *Sollers minister advola.*
« *Bipatens pugillar expedi:*
« *Cui multa fandi copia*
« *Punctis peracta singulis*
« *Ut una vox absolvitur.*
« *Evolvo libros uberes,*
« *Instarque densae grandinis,*
« *Torrente lingua perstrepo.*
« *Tibi nec aures ambigunt,*
« *Nec aucupatur pagina.*
« *Et mota parce dextera*
« *Volat per aequor cereum.*
« *Quum maxime nunc proloquor,*
« *Circum loquentis ambitu:*
« *Tu sensu nostri pectoris*
« *Vix dicta iam ceris tenes.*
« *Sentire tam velox mihi*
« *Vellem dedisset mens mea:*
« *Quam praepetis dextrae fuga,*
« *Tu me loquentem praevenis.*
« *Quis, quaeso, quis me prodidit?*

« *Quis ista jam dixit tibi*
« *Quae cogitabam dicere?*
« *Quae furta corde in intimo*
« *Exercet ales dextera?*
« *Quis ordo rerum tam novus*
« *Veniat iu aures ut tuas,*
« *Quod lingua nondum absolverit?*
« *Doctrina non haec praestitit:*
« *Nec ulla tam velox manus*
« *Celeripedis compendii,*
« *Natura munus hoc tibi*
« *Deusque donum tradidit:*
« *Quae loquerer, ut scires prius*
« *Idemque velles quod volo.*

(13) Nel Rituale Romano leggesi altresì *Benedictio Telegraphi*. Comincia col cantico di Zaccaria, indi è un' antifona, poi il salmo CXII, i versetti e l' orazione a Maria V. *Concede:* in ultimo l' orazione seguente: *Deus, qui ambulas super pennas ventorum, et facis mirabilia solus; concede, ut cum per vim huic metallo inditam fulmineo ictu celerius huc absentia et hinc alio praesentia transmittis: ita nos inventis novis edocti, tua gratia opitulante, promptius et facilius ad te venire valeamus. Per Christum etc.*

(14) Non a tutti è nota (per dire della impresa maggiore) la difficoltà di quella del collocamento del *Telegrafo sottomarino transatlantico*. Per due volte fu fatta infelice prova. Il canapo elettrico sottomarino tra Plymouth (Inghilterra) e Nuova York (America), gittato nell'anno 1858, era lungo 2,050 miglia geografiche e furono spese invano 1,259 mila lire sterline, ossia 30 milioni di franchi. Nel 1865 si ritentò l'opera, ma presso a compiersi, il filo si ruppe. Nel luglio 1866 in circa 15 giorni ne fu collocato un altro felicemente tra la baia di Valenzia in Irlanda e la baia della Trinità (isola di Terranuova) dal Vascello *Great Eastern*. Giova udire dalla *Civ. Catt.* Ser. VI. Vol. VII. p. 735 quanto segue: « Il canapo è formato da un fascio di
« sette fili di rame: sei dei quali corrono intorno al settimo, che trovasi per con-
« seguenza come nel centro. Per così fatta disposizione, è ben difficile che per
« forza di stiratura o di torsione si rompano in una volta tutti i fili sopra uno
stesso punto, e che si distrugga così la continuità del conduttore. Ciascuno dei
« fili è del n. 18, e tutto il fascio pesa 300 libbre per ogni miglio nautico. Esso è
« tutto spalmato colla mistura isolante *Chatterton*, la quale lo pone a contatto in-
« timo coll' inviluppo di guttaperca, e impedisce che i fili si agitino nell' interno.
« Quattro sono gli strati di guttaperca, e tra l' uno e l' altro vi ha uno strato
« fossile della detta mistura *Chatterton*. Il peso di tutto l' apparecchio isolante è
« 400 libbre per miglio nautico. L' inviluppo esterno è composto da dieci solidi
« fili di ferro omogeneo, leggermente galvanizzato. Ognuno di questi fili è ricoper-
« to da cinque corde di canapo impiastrata di catrame, ed è ravvolto a spire in-
« torno al fascio de' conduttori. Tutto il canapo pesa nell' aria 31 quintale (1,550
chilogrammi), e nell' acqua 14 quintali (700 chilogr.), per un miglio nautico. E la
« forza necessaria a spezzarlo è rappresentata da 8 tonnellate e 2 quintali (8,100
« chilogrammi). » Così il periodico romano. Degnissimo poi fu il saluto o messaggio che primo risonò fra i due continenti, la lode all' altissimo Iddio, uscita dal

labbro della Regina della Gran Brettagna e del Presidente della Repubblica degli Stati Uniti.

(15) Il dì 9 Agosto 1880 aprivasi l'ufficio telegrafico in San Gimignano. Tra i dispacci che in questo tempo vi son corsi, memorando sarà quello del Console Generale inglese da Firenze, che annunziava la visita che ai monumenti della nostra Terra avrebbe fatto la Maestà di Vittoria Regina d' Inghilterra e Imperatrice delle Indie: visita che veramente ella fece il dì 19 Aprile 1893 in un colla figlia Principessa Beatrice e sposo di questa Enrico Principe di Battenberg e l' altra figlia Luisa marchesa di Lorne. Vedi la *Nazione* e gli altri giornali italiani e stranieri di quei giorni, che riferirono i nomi di tutti gli altri personaggi del seguito venuti a San Gimignano.

All' Ufficio telegrafico nostro fu annessa fin dal dì 16 Aprile 1891 la *Direzione della Stazione Sismoscopica*, e dal Gennaio 1893 la *Direzione della Stazione Termoudrometica di San Gimignano*, che corrisponde col R. Osservatorio Metereologico e Geodinamico di Siena e col R. Ufficio Centrale di Metereologia e di Geodinamica di Roma. — A Perugia il Telegrafo fu introdotto nel 1866.

(16) Nonostante la primitiva idea data dal toscano Leonardo da Vinci, dicesi inventore della *Camera oscura* Giambattista Porta, matematico e fisico napoletano (1540-1615). Ei ne dedusse il concetto dalle immagini rovesciate che si dipingono sul muro di una stanza buia, quantunque volle nelle imposte della finestra sia aperto un piccolo foro e gli oggetti esterni situati dinanzi siano bene illuminati. A ciò alludono le seguenti terzine del chiaro Scolopio Giuseppe Giacoletti nel suo breve poema *L'Ottica*, edito in Roma per la Tipografia delle Belle Arti l'anno 1843.

Nel canto XVIII egli parla di

« . . . . questa cella che parte riceve
« Per lente il dì, parte di luce è muta; »

e più sotto dice:

« Per meglio aver qual vuoi disegno adorno
« D'arte o natura, e perchè impresso duri
« Dalla tua mano, del ratto Veglio a scorno,

« Che tutto copre co' suoi vanni oscuri;
« Qua e là mobile e lieve cameretta
« Reca, dalle cui seno il dì si furi

« Con tenda opaca d'ogni intorno stretta;
« Se non che per lo cerchio cristallino
« V'entri la scena ad improntarsi eletta.

« Da terso speglio, destramente inchino,
« Dritto sul piano inferiore è spinta
« L' effige dopo il vitreo cammino.

« Ivi con la matita variopinta
« Mano infantil su liscio foglio e bianco
« Ben può ritrarla nitida e distinta,

« E se per opra d' alto ingegno Franco
« Nelle dipinte immagini incatena
« Luce sè stessa, nè giammai vien manco;

« Già la mia musa di stupor ripiena
« Diè plauso . . . .

nei quali ultimi versi il Poeta intendea parlare del pittore francese Luigi Giacomo Daguerre (1789-1851), di cui tenne discorso nel canto VII. Or questi inventò il Diorama e la Dagherrotipia, ossia l' arte di produrre immagini di oggetti sovra lastre metalliche per mezzo della luce; donde venne la Fotografia, ossia l' arte di produrle sopra la carta. Elegantemente toccava di ciò pure la poetessa napoletana Maria Giuseppa Guacci in un' ode alla Luce, che da costei bene appellasi « divina pittrice » :

« . . . .
« Qui dove l' amor tuo più largo piove
« Surse uno spirto e fu sereno foco
« Che mai nebbia non grava,
« Poichè in oscuro loco
« Te fiammella di vita, imprigionava.

« Tu per angusta via
« Ivi passando, alla contraria parte
« L' esterno obbietto figurar solevi.
« Ma l' adombrata immagine fuggìa
« Come da l' occhio le disciolte nevi,
« Sì che la fronte alzò pensosa l' Arte.
« Dove la Senna una città diparte
« Quindi levossi un pazïente ingegno,
« Che mentre il tempo vinse,
« Te, che sul mondo hai regno
« Ad indelebil opera costrinse.

« . . . .

« Oh veramente io veggio
« Ringiovanirsi le memorie antiche,
« E l' ampia terra disvelarsi ignuda,
« E l' oceano offrir da l' imo seggio
« Quanta ricchezza omai nel grembo chiuda,
« Nè più l' alme scïenze andar mendiche ».

(17) A questo fatto allude il Giacoletti, allorchè si esprime in questa foggia :

« E il Sol sì lieto dall' ondoso argento
« Del picciol lago sbalza i rai, che pare
« Tutta la scena d' avvivar contento ».

E la Guacci così :

« . . . . immagin vera
« Argenteo specchio rapitore imprime ».

Dicalo infine il conte Rossi coi versi suoi degni della lira di Marone:

« . . . . *imago,*
« *Quae vitro imprimitur medicato, candida cum lux*
« *Rite superfusos prope ludens tangit acores.*
« *Illa oculis nostris similes bene reddit, et ora,*
« *Illa comam: quamvis non hactenus aucta colore,*
« *Sive auferre aliquid soleat, sive addere formae.*
« *Non alio melius donantur pignore amici;*
« *Non aliud servat, iuveni dilecta, puella*
« *Carius, et praefert affixum in pectore donum.*

(18) Dopo la scoperta e il metodo del Daguerre « si sono venute altresì perfezionando le lenti, e tra per questo e la squisita sensibilità procacciata con nuovi « composti chimici alle lastre, si è accorciato di tal maniera il tempo necessario « alla formazione della imagine, che si sono potute ritrarre nel loro corso le folgori « e le palle de' cannoni e de' fucili ». (*Civiltà Cattolica* Ser. XIV. vol. X. p. 725). Ma odasi più diffusamente quest' altro passo opportuno: « Chi non segue i « progressi che viene ogni dì facendo la fotografia, dev' esser tentato di mettere « fra le favole dei fatti che non perciò lasceranno d'esser veri, e che probabilmente « non sono ancora l' ultimo sforzo di quell' arte maravigliosa. Oramai il prendere « dodici fotografie di un uccello che vola o di un cavallo che corre, per cogliere le « varie posizioni onde l'uno o l'altro è passato in un attimo, non è più un effetto « che metta maraviglia a nessuno. Basta un ducentesimo di minuto secondo e me- « no, perchè l'oggetto lasci impressa la sua imagine sopra una lastra ben prepa- « rata. Egli si può muovere con quanta rapidità si voglia: in quel tempo brevis- « simo il suo spostamento non sarà sensibile, ed egli sarà ritratto sul vetro e poi « in carta, come se fosse stato fermo. Si sono prese le imagini di folgori che guiz- « zavano fra le tenebre della notte, se ne sono prese di palle di cannone in varii « punti della loro corsa: se ne sono prese persino parecchie distinte fra loro nel « brevissimo tempo, durante il quale una palla penetrava in una piastra da nave « corazzata, col vantaggio di studiare l'andamento dei guasti che ella vi produce, « dei quali, a cose fatte, non si sarebbe potuto vedere che la somma e non lo svol- « gimento. Il mezzo che si adopera in tali casi per ottenere l' operazione dell' ap- « parato fotografico nell' istante opportuno, suol essere il più delle volte l' elettri- « cità » (*Id.* Ser. XIII. vol. VI. p. 472).

(19)

« *O utinam humanae possit solertia mentis*
« *Hanc quoque perficere, atque augere coloribus artem!*
« *Tunc tua non ludat, Zeusis, sola uva volucres;*
« *Ludat equum non solus equus tibi pictus, Apelles.*

Così il Cav. Rossi testè nominato, a pag. 217. Leggansi le dottissime pagine della *Civiltà Cattolica* (1891 e 1892) sotto la rubrica « Scienze naturali » (Ser. XIV, vol. X. pagg. 724-729) intitolate: « La fotografia in colori; difficoltà intrinseca del- « l'effettuarla; l'imagine colorata dello spettro ottenuto dal Lippmann », e le altre (Ser. XV. vol. II. pagg. 723-727): « Un nuovo modo di riprodurre i colori naturali « coll'aiuto della fotografia, per mezzo delle proiezioni. I tre colori primarii. Loro « fusione nel campo riunito delle proiezioni. La fotografia monocroma. Riproduzione « di tutte le tinte dell'originale ».

(20) « Deh! voi che in incantevoli e gioconde
« Ritrar campagne tanto esperti siete,
« Che fama al nome vostro alto risponde,

« Claudio, Rosa, Pussino, e quanti avete
« Nell'arte i primi seggi, alla natura
« Che quì sè stessa ama ritrar, cedete.

« Quì la figlia del Sol nitida e pura
« Mesce e tempra i colori, e li comparte
« Con giusta ed infallibile misura,

« Meando della lente all'altra parte,
« E i suoi pennelli conducendo a segno
« Che maestra diviene di vostr' arte.

« Che s'ella capovolge suo disegno
« Per lo secar mutuo de'rai, men bello
« Non è per questo e men di laude degno.

« Ma speglio all' orizzonte parallelo
« Sì raccoglie la scena e la riflette,
« Che appien diritta si ravvisa in ello.

« Così la diva luce a far perfette
« Sue meraviglie non d'altro s'aìta
« Che di sè stessa e di sue armi elette.

(GIACOLETTI, loc. cit.)

(21) Intendesi dire del soccorso che porge la Fotografia all' insegnamento dei sordomuti nel fissare o mostrare in modo perenne insieme coll' articolazione delle parole il vario movimento della bocca (Ved. *Civ. Catt.* cit.).

(22) Alludesi al magno monumento di scienza astronomica del nostro secolo: l'unica grande carta fotografica celeste. Il dì 31 Marzo 1891 alla Conferenza internazionale di Parigi, presieduta dall'ammiraglio Mouchez, intervennero circa 40 tra direttori e delegati de' varii Osservatorii astronomici d' Europa e d'America per istabilire di comune accordo ciò che fosse necessario per la perfetta riuscita di tal lavoro. Quanto all'Italia erano colà tre Italiani: due a nome del Governo, i professori Tacchini e Ricco, ed uno a nome del Papa, il P. Denza Direttore della nuova Specola Vaticana, eretta con munificentissima cura dal S. Padre Leone XIII. All' Osservatorio Vaticano fu dato a ritrarre la zona del cielo di Roma che si estende da 64 a 55 gradi di declinazione boreale.

Poichè si è ricordato in ultimo quell' augustissimo Personaggio,

Qui quondam graia dictus de gente NEANDER,
Ad vaga Permessi flumina pavit oves,

Et tenui calamo, frondentis ad ilicis umbram
Rustica deduxit carmina puber adhuc;

gioverà aggiungere ciò che *nunc senior* (com' egli pur dice) cantò della Fotografia con versi di eccellentissimo Poeta: e il nome di Giovacchino Pecci, ora glorioso Papa Leone XIII, rammenta a Perugia le benemerenze immortali dell'Angelo della sua Chiesa. Ecco le parole, come furono riportate dalle effemeridi dell'anno 1886:

Ars Photographica

Expressa solis spiculo
Nitens imago, quam bene
Frontis decus, vim luminum
Refers, et oris gratiam!

O mira virtus ingenii
Novumque monstrum! Imaginem
Naturae Apelles aemulus
Non pulcriorem pingeret.

(23) Dante *Parad.* XXXIII. 124.

(24) Per la bella invenzione celebrata in questo salmo il nome di questa Terra si è diffuso vie meglio da per tutto. Il cav. Paolo Lombardi di Siena ritrasse gli antichi monumenti di pittura, scultura e architettura di San Gimignano in n.º 124 fotografie, che sono citate nel *Catalogo* suo edito, ivi, pei tipi di S. Bernardino nel 1892. I fratelli Alinari di Firenze riprodussero questi monumenti in n.º 217 fotografie. V. *Cataloghi Generali* editi, ivi, pei tipi di G. Barbèra negli anni 1873 e 1876. — L' inclita città di *Perugia* altresì puossi ammirare in alcuni più celebri monumenti nelle fotografie dei medesimi Alinari: V. pag. 53 del detto *Catal.* e pagg. 57 e 58 della *Prima Appendice* di esso. Ma un' immagine (che i rètori chiamerebbero Topografia) di questa illustre e graziosa città capoluogo dell' Umbria, si ha anche in versi latini di due secoli e mezzo fa, e, se non m' inganno, poco conosciuti: siano questi il suggello alle poche pagine scritte per onorare due luoghi tanto cari ai due Sposi di diversa provincia. L' avv. *Italo Meniconi* oda ravvivarsi il ricordo del suo dolce luogo natìo nel carme di un dotto scrittore, che vide la luce in quella stessa città di Siena, ove ora compie la cerimonia nuziale colla sua diletta *Giuseppina*: e l' avv. *Tommaso Grifoni* padre di questa e l' avv. *Girolamo* fratello di essa, seguaci delle dottrine forensi di un Nello de' Cetti da San Gimignano, odano l'elogio della patria illustre di un Pietro Baldo da Perugia. Sono pochi versi del P. Alessandro Donati d. Comp. di Gesù, poeta latino ed archeologo senese, nato nel 1584 e morto nel 1640 in Roma ove teneva cattedra di eloquenza. Traggonsi dal libro VII del suo poema eroico *Constantinus Romae liberator*, edito l' anno stesso della morte dell' autore, in 8.º Seguo l' ortografia del P. G. B. Ganduzio *Descriptiones poeticae* etc. Venetiis 1703, p. 204.

PERUSIA

« *Finibus Hetruscis, eademque in finibus Umbris*
« *Antiqua exsurgit, collesque erecta per altos*
« *Urbs augusta caput radiis Perusina coronat,*
« *Quippe abscissa velut radiantem cuspidat orbem,*
« *Stellaque coniferam discriminat aurea lucem:*
« *Sic ea, productis per longa suburbia muris*

« *Dorsum acclive levat veteri quod moenia saxo.*
« *Interiora tegunt, servantque minantia coelo*
« *Vertice inaequali, gradibusque simillima tecta.*
« *Ipsa per ingentes suspensis molibus arcus*
« *Nexuit aerios colles, geminoque paravit*
« *Strata foro : aut celsis propiorem pulsat olympum*
« *Turribus : aut clathris, teretisque ut carcere ferri*
« *Occludit salientis aquas, et marmora fontis.*
« *Quid dicam impositas arces, et structile vallum?*
« *Durat ubi aggeribus nunquam violanda solutis*
« *Compages operum : seu procurrentia rostris*
« *Moenia producunt clausos firmissima fines:*
« *Tormentisque sonant, atque aere minantia claustra;*
« *Saxa unde, et rigidae cautes ferroque trabali*
« *Spicula torquentur : vinclis ac pondere vasto*
« *Libramenta fremunt, meditataque tela ruinas,*
« *Balistaeque graves sua per castella tonantes.*
« *Tuque Urbs, florenti cui se prudentia clivo,*
« *Molliter acclinant late juga : prospicis alto*
« *Culmine vitiferos uvis flavescere colles,*
« *Vestitos olea colles, et pinguibus arvis*
« *Purpureos baccae viridi certare racemos* ».

Nella *Bibliografia Storico-Perugina* del cav. Gio. Battista Vermiglioli (Perugia Baudel 1823) non si fa menzione del P. Donati, il cui nome sembra, per questo passo onorevole, debbasi ivi citare.






AMM. PROV. DI TORINO
N. 38804
BIBLIOTECA